

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Via libera a Carter (65% in Illinois)

Via libera a Carter? Stando ai risultati delle primarie dell'Illinois sembra di sì. Il presidente con il 65% dei voti ha battuto Kennedy che ne ha avuto solo il 30%.



Aperta la crisi mentre si aggrava l'emergenza per l'accentuarsi dell'aggressione terrorista

I veti dc impediscono che ci sia un governo vero

Berlinguer: siamo nel dramma basta con manovre e artifici

Negativo il bilancio del governo: non ha favorito il dialogo fra le forze democratiche e ha compiuto gravi errori nella politica economica e in quella estera - Impossibile la collaborazione con la DC del «preambolo» - La nostra opposizione ad un governo che ci escluda pregiudizialmente

Ancora un giudice: ucciso nella Statale di Milano

Guido Galli, magistrato e docente progressista, assassinato mentre si accingeva a tenere una lezione - I killer sparano, poi lanciano un candelotto fumogeno - Gli studenti si riuniscono in assemblea nell'aula del '68 - Milano oggi sciopera

Un'enorme contraddizione

Una contraddizione, enorme, clamorosa, sottolineata drammaticamente dall'ultimo gesto dei terroristi, ha pesato sul dibattito parlamentare che si è concluso con le dimissioni di Cossiga. E' la contraddizione tra il riconoscimento che il paese non si potrà salvare se non si darà una forte e innovativa guida politica e il miserabile persistere del gruppo dirigente democristiano in veti e preclusioni che condannano l'Italia all'impotenza di fronte alle sfide terribili dell'ora.

Cossiga è stato troppo al di sotto del vero nel descrivere i termini della crisi italiana e nel tracciare il proprio bilancio di governo. Ma non ha potuto negare — in ciò echeggiando evidentemente le preoccupazioni del presidente della Repubblica — che l'esigenza vitale che sta di fronte alle forze democratiche è di dar vita a un governo di «reale autorità politica» verso il paese e nei rapporti internazionali. Ma questa esigenza potrebbe essere soddisfatta solo se ci avesse l'elementare coraggio di riconoscere che non esistono (e chiari a tutti ormai) un problema di «affidabilità democratica» e di autonomia internazionale del PCI, esiste invece un altro problema: quello della DC, della classe, dell'istituzione che essa fa del suo potere.

Su questo giudizio di verità, del resto, convergono forze che in questo parlamento, a ben vedere, sono già una potenziale maggioranza. Sapranno esse trovare i modi di un dialogo, di un rapporto solido che faccia fallire il ricatto conservatore? Si deve sapere che il rischio che si sta correndo è di dare all'Italia un altro governo debole e, quindi, pericoloso. E' il terrorismo a ricordarcelo. La tragica sequenza quotidiana — da Salerno a Roma a Milano — è lì a dirci che si avvicina paurosamente la soglia oltre la quale le manovre dell'ottusità interpretano dell'arroganza, per non dire dell'incoscienza e dell'avventura, sono destinate a sfociare nel disastro. State attenti, «preambolisti», a non farvi acciecare dal sorriso torrenziale.

C'è un solo modo per far saltare un simile quadro: intervenire come potere reale, come forze sociali, come volontà politiche di base e di massa.

Si deve prendere sul serio l'affermazione di Berlinguer per cui noi dispreghiamo con il massimo rigore i legami con il popolo, silenziosamente il dialogo e i rapporti con le altre forze di sinistra, con i movimenti democratici cattolici, con tutte le correnti progressiste. Essendo chiaro che non deve trattarsi solo di una denuncia ma di una lotta, cioè di un movimento reale volto a battere quel grido di interessi conservatori che pone la propria sopravvivenza al di sopra degli interessi vitali del paese. Il compito dell'ora è questo: spostare i rapporti di forza perché la maggioranza potenziale a favore della piena solidarietà democratica divenga maggioranza effettiva e forza di governo.

ROMA — Sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Cossiga è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer. Ecco il testo del suo discorso:

Questo dibattito si svolge in un drammatico momento della nostra vita nazionale, come ci dice ancora l'assassinio di cui abbiamo avuto notizia qualche ora fa: il terzo magistrato ucciso ferocemente in tre giorni, la ventitreesima vittima del terrorismo dall'inizio dell'anno.

Ci dovrebbe spingere tutti a dare al dibattito politico ben altro tono e andamento di quello che ha avuto in questi mesi, e ben altro rigore di comportamento. E invece, da settimane, si è proceduto da diverse parti e si continua a procedere attraverso manovre e artifici di cortio respinto e di piccolo cabotaggio politico e parlamentare.

Basta por mente a come si è svolta la vicenda che ha preceduto le odierne dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Il 28 febbraio i presidenti dei gruppi parlamentari del PSI comunicarono al Presidente del Consiglio che il loro partito ritirava l'astensione che ad agosto aveva consentito la formazione del Governo.

Perché l'on. Cossiga non si è subito presentato alle Camere, secondo quanto avrebbe suggerito la logica politica e costituzionale, per promuovere un chiarimento e una decisione? Non ha voluto? Non ha potuto? Ha ricevuto pressioni e da chi? Sembra che, da quando hanno riferito molti giornali, che una pressione in tal senso gli sia venuta soprattutto dai dirigenti della DC. Sarebbe bene che questo punto fosse chiarito per sapere a chi deve essere attribuita la responsabilità di una situazione che giorno per giorno è diventata sempre più penosa e pesante per le istituzioni e per lo stesso governo.

Certo è che questo dibattito non può concludersi con le dimissioni del governo.

Per quel che riguarda il nostro partito questa richiesta non è soltanto la conferma della sfiducia che abbiamo espresso verso il Governo fin dalla sua nascita, ma si fonda anche sul giudizio critico che siamo andati esprimendo nei suoi confronti in termini via via più severi sia sugli indirizzi generali, sia sulla sostanza di molte sue decisioni rilevanti, sia, infine, sul metodo che ha caratterizzato la sua azione.

Circa il metodo basta richiamare, in primo luogo, l'uso assolutamente aberrante dei decreti legge, con il conseguente svilimento della funzione del Parlamento; non si è dunque di quella normalità nella vita delle istituzioni e nel dialogo fra Governo e Parlamento che l'on. Cossiga sostiene di aver garantito. In secondo luogo vi è stata una condotta dilatoria, ambigua e non responsabile nei confronti delle Confederazioni sindacali, che ha accresciuto il malessere dei lavoratori e ha acuito le tensioni in settori delicati ed essenziali (come quelli dei servizi e del pubblico impiego). In terzo luogo, ancora una volta — e anche di fronte a bufera come quella dello scandalo Calvi — si è ricorso al criterio, vecchio, ma divenuto ormai insopportabile, della sostituzione dei ministri dimissionari con altri ministri appartenenti alla stessa corrente democristiana. L'on. Cossiga può affermare che la composizione del governo non è avvenuta

(Segue a pagina 7)

Le dimissioni di Cossiga

Da oggi Pertini comincia le consultazioni mentre si riuniscono il CC socialista e la direzione della DC

ROMA — Cossiga si è dimesso. Lo ha annunciato ieri sera alle 22 alla Camera dei deputati dopo avere informato al Quirinale il presidente della Repubblica Pertini, traendo le necessarie conclusioni da un dibattito che aveva visto prendere la parola — durante il pomeriggio — i rappresentanti di tutti i partiti. Prima di decidere, ha riunito per pochi minuti a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per l'ultima sua seduta. Oggi pomeriggio Pertini comincia le consultazioni. Forse domani o domenica vi sarà il nuovo incarico.

La breve e serrata discussione parlamentare ha confermato — e nello stesso tempo ha permesso di mettere agli atti — quanto era già emerso durante gli ultimi mesi di vita politica: cioè che il governo Cossiga non aveva più la maggioranza e che perciò erano venute meno le condizioni politiche e istituzionali per la sua permanenza in carica. Socialisti e repubblicani hanno ribadito che essi ritiravano l'astensione dei loro gruppi parlamentari, mezzo con il quale per sei mesi — a partire dal 12 agosto scorso — avevano permesso la vita, sempre malata, del tripartito.

Già nella sua dichiarazione alle Camere — prima, alle 10, a Montecitorio, poi un'ora dopo a Palazzo Madama — Cossiga aveva detto che il governo si presentava in Parlamento in seguito a un'iniziativa comune del capo dello Stato e dello stesso

C. f.



MILANO — Il corpo del giudice Guido Galli giace riverso nel punto dove è stato colpito

MILANO — Francesco Perli, bresciano, studente di giurisprudenza, sta camminando in un corridoio al primo piano all'università statale. Sono le cinque meno un quarto. Ad un tratto sente tre colpi in rapida successione, lo stesso rumore. Poi la corsa di studenti lungo le scale, giù a capofitto. Qualcuno ha gridato: «C'è una bomba, c'è una bomba». In quel momento Guido Galli, 48 anni, giudice istruttore e docente di criminologia alla Statale ha cessato di vivere, disteso in una pozza di sangue, nel corridoio del secondo piano dell'edificio, davanti all'aula numero 305. Avrebbe dovuto tenere una lezione. Gli assassini lo hanno ucciso con tre colpi di pistola. Guido Galli, sembra, s'è accorto che tre giovani armati stavano dirigendosi verso di lui, ha tentato di fuggire, ma gli assassini lo hanno raggiunto implacabili. Quanti gli assassini? Forse quattro o addirittura cinque. Tre dei terroristi hanno colpito il magistrato, due erano a piano terra. Nel commando, pare cer-

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

Combatteva contro criminalità e terrorismo

Conoscevo troppo bene Guido Galli, per poter disporre di un minimo di serenità nel ricordarlo. Eppure, ho chiara la sua figura, dopo averlo conosciuto come giudice, poi come presidente di una sezione penale del tribunale, poi come giudice istruttore, sempre ammirando le sue qualità, le sue doti di equilibrio, di intelligenza, di serietà. Galli aveva partecipato anche ad un gruppo di lavoro e di ricerca sulla criminalità organizzata, per conto del Consiglio regionale, ed aveva presentato con altri colleghi una relazione di rara originalità e di profonda acutezza, tanto che alcune delle proposte formulate erano state recepite subito dal ministro degli Interni, nel corso del convegno del novembre scorso, come alcune tra le indicazioni più illuminanti di questi anni. E proprio la giornata di ieri, Galli aveva trascorso qui, in Consiglio regionale, a lavorare con la commissione per la criminalità. Ed aveva parlato, con serenità, ma anche con fermezza, dei rischi cui ognuno è esposto a lui stesso in particolare; Galli, che aveva rifiutato qualunque precauzione anche quando si era occupato di istruttoria scottanti.

Ma ho frequentato Galli anche nei lavori di ricerca per la Fondazione Mazzetti, ancora sulla criminalità organizzata; ed anche lì, il suo contributo era stato appassionato ed ispirato alla consueta acutezza.

E poi l'ho incontrato in tanti convegni di diritto penale, l'ho seguito nel suo lavoro per la corrente cui aderiva nella magistratura (Impegno costituzionale), nelle tante attività in cui è stato presente ed ha lasciato il segno.

Un magistrato progressista, un uomo intelligente ed impegnato, un giurista a

Carlo Smuraglia

(Segue in ultima pagina)

Il ministro Reviglio ha aperto uno spiraglio sulla frode fiscale

L'arcipelago dell'evasione e il sistema democristiano

Se Francis Scott Fitzgerald avesse potuto leggere il rapporto Reviglio, avrebbe aggiunto un nuovo attributo al suo ritratto di ricco. I veri ricchi — egli scriveva — sono differenti da voi e me. Essi possiedono e godono, prima di ogni altra cosa. Sono nobili là dove noi siamo dirti, sono cinici quando noi siamo comprensivi. Ebbene, in Italia essi possono fregiarsi anche dell'impunità: per esempio di frodare il fisco quando quelli come me o voi — direbbe Fitzgerald — debbono pagare sempre e salato.

E' vero che l'evasione fiscale non esiste soltanto da noi. Anzi, nei paesi capitalistici avanzati è sorta una certa resistenza di massa alla imposizione di nuove tasse (sempre più si parla della incapacità dello Stato di coprire con le entrate le spese crescenti). E' anche vero che l'economia sommersa è una realtà non solo in Italia. Negli Stati Uniti è stato calcolato che quasi il 20 per cento del

reddito è fuori controllo. Una rivista USA ha recentemente pubblicato un servizio sui «milioni invisibili» dal quale emerge che mezzo milione di persone hanno redditi di alcuni milioni di dollari; 300 mila in più rispetto al '72. Sono coloro i quali si sono arricchiti con l'inflazione. Ma se l'arcipelago dell'evasione è così esteso, non significa che non sia pericoloso economicamente, oltre che ingiusto socialmente. In nessun paese come in Italia, poi, è stato così strettamente funzionale ad un sistema di potere, quello eretto e governato dalla Democrazia cristiana. Potrà sembrare una affermazione troppo propagandistica. Ma

non è così. Nei «libri rossi» del ministro Reviglio ci sono le prove. Uno spaccato sociale assai illuminante — anche politicamente — appare sia dalla pubblicazione dei 33 mila nomi, sia dalla denuncia sull'IVA fatta nel febbraio scorso. E' bene ricordare, infatti, che l'imposta sul valore aggiunto dovuta e non versata ammonta a circa 10 mila miliardi, tanto quanto pagano i lavoratori dipendenti. La disparità tra il volume di affari fondato sulla contabilità nazionale e quello dichiarato ai fini dell'IVA è ovunque elevatissimo: c'è uno scarto del 76% in agricoltura, del 30% nell'industria, del 64% nel

commercio, del 68% negli alberghi e nei pubblici esercizi. Se guardiamo, poi, alle dichiarazioni dei redditi individuali — quelle rese pubbliche l'altro ieri dal ministro — scopriamo che imprenditori (soprattutto i petrolieri) e percettori di redditi da capitale, indossano la maglia nera dell'evasione. Sono proprio quei «cittadini di rispetto» che qualcuno ci voleva far credere fossero stati gettati sul lastrico dalle lotte operaie.

Al di là del singolo caso, la realtà è che alcuni ceti sociali sono stati sempre protetti in cambio del loro sostegno al partito di governo. La DC cerca di darsi un alone culturale, facendo del «siur Brambilla» che sfugge alle tasse (e lo può fare perché ci sono altri che le pagano, non lo dimentichiamo mai: è l'economia in superficie che sorregge quella sotterranea, mai come adesso è apparso tanto vero) quasi, l'eroe di una nuova epopea da miracolo economico, forse più oscura, ma altrettanto affascinante.

Non neghiamo certo che vi siano anche forze che esprimono una vitalità economica positiva, ma l'ideologia del «sommerso» copre troppe realtà. Per esempio, che accanto alla evasione generalizzata, pur sempre illegale, c'è quella lecita che i tecnici chiamano «erosione» fiscale.

Tutti i redditi da capitale (interessi su obbligazioni e titoli di Stato, interessi sui depositi bancari, dividendi) sfuggono all'imposta progressiva in quanto esenti da essa e sottoposti a imposta forfettaria; i redditi da agricoltura beneficiano di una imposizione molto ridotta grazie al sistema di accertamento catastale che sottratti gli immobili e lo stesso avviene per i redditi da proprietà immobiliare. Il professor Vincenzo Visco ha calcolato, sulla base dei dati del ministero, che il 50% degli immobili diversi dal lavoro dipendente non paga l'IRPEF. Qual è il prezzo di questo meccanismo?

L'uso del fisco è un fatto politico — lo è sempre stato e lo è ancor più nelle società moderne —. Gli economisti gli attribuiscono tre funzioni essenziali: la possibilità di influenzare la congiuntura (aumentando

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Dalla mezzanotte

Benzina più cara di 25 lire

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri il prezzo della benzina aumenta di 25 lire a litro passando da 635 a 660 lire al litro («super») e da 640 a 665 lire al litro («normale»). Il prezzo del gasolio aumenta di 19 lire al litro passando da 290 a 309 lire al litro; il metano per autotrazione aumenta di 17 lire al metro cubo passando da 333 a 350 lire al metro cubo; il prezzo della bombola di GPL per uso domestico aumenta di 250 lire nella confezione da dieci chilogrammi passando da 6.950 a 7.200 lire. Il CIP ha anche deciso una diminuzione di 9 lire al litro per l'olio combustibile (fino ad oggi a 146 lire al kg.) per attestarne il costo sulla media dei prezzi europei.

Sono questi gli aumenti decisi ieri sera — secondo quanto ha riferito il ministro del Mezzogiorno Di Gesi — dopo che la proposta del comitato di applicare il nuovo metodo per la determinazione dei prezzi petroliferi era stata esaminata in sede di consiglio dei ministri.

Deciso dalla giunta

Confindustria: Merloni presidente

ROMA — E' ufficiale. Vittorio Merloni è stato designato ieri presidente della Confindustria dalla giunta dell'organizzazione degli imprenditori italiani con 87 voti favorevoli su 90 schede valide e un solo voto contrario. La giunta, dopo una tormentata vicenda, ha così accolto la proposta della commissione dei «saggi» (Coppi, Pichetto e Riello) incaricata di designare il sostituto di Guido Carli. Vittorio Merloni verrà ora nominato presidente dell'assemblea generale. Subito dopo la votazione, Merloni ha tenuto un discorso di ringraziamento, nel quale ha anticipato sinteticamente le linee del programma che elaborerà nelle prossime settimane. «Il programma — ha detto — dovrà essere la continuazione e l'evoluzione del passato. Dobbiamo dialogare con il governo e i sindacati perché si creino le condizioni per la crescita delle piccole e medie imprese e per garantire la competitività della grande impresa». Al termine della riunione, Merloni — che è marchigiano — ha definito «l'espressione di un'Italia che sta cambiando» la decisione degli imprenditori di eleggere un rappresentante non più del triangolo a



quando Fanfani pensa troppo

QUANDO veniamo a sapere che un tale, anche se ci è sconosciuto, è morto giovane, ne restiamo affascinati, ne restiamo affascinati, ne restiamo affascinati. La fine di una vita non è mai una cosa lieta, sia perché questo è un tempo di uomini i quali, pur con tante pene che li travagliano, hanno il coraggio, contemporanei come sono di Donat Cattin, di essere insensibili al disguido, sia, infine, perché il potere scomparse non avrà più la fortuna di udire i detti memorabili del senatore Fanfani, il quale se è il surmenage intellettuale che uccide, raggiungerà sicuramente i cento anni, sempre in pieno, naturalmente di arrivare almeno a Palazzo Chigi.

Ma crediamo di conoscere il segreto della longevità del presidente del Senato. Leggiamo ieri sul «Corriere della Sera» i rapporti del collega La Spina, che il senatore riceveva il direttore della stampa parlamentare e si esprimeva in favore di un montecarlo perché sia natura dei problemi richiede un governo stabilmente impegnato nella attuazione di un chiaro programma. Sembra una coerenza da nulla, ma fareste un errore a crederlo. Infatti, Fanfani ha messo il dito sulla piaga. Quanti sono infatti i problemi che non hanno bisogno di un «governo impegnato», ma di un esecutivo scriteriato e giocherellone, tutto da week-end e da voli caratteristici, come quelli che piacevano al non dimenticato on. Emilio Colombo? E poi perché sostenere la necessità di un «chiaro programma»? Non sarebbe meglio un programma confuso, offuscato e incomprensibile? Deve essere a questo

punto che il presidente del Senato, oppresso dalla profondità del pensiero d'alto, emesso col sorriso sulle labbra, si è sentito male. I presenti gli si sono fatti intorno, affettuosi e devoti, e gli hanno fatto presente che egli deve pensare meno, sempre meno, anzi qualcuno si è dato mandato se non fosse il caso di telefonare ai vigili del fuoco per spegnere le fiamme del pensiero in stanchezza del senatore in preda, sia detto fra parentesi, a un incendio sul cui carattere doloso si nutrono molti dubbi). Ma Fanfani si è ben presto ripreso e ha pronunciato una massima alla quale ha confessato che pensava da molto tempo. Ha detto: «Credetemi, amici. Quando la salute...». E non ha finito, perché ha voluto che anche l'adulatore si esercitasse nella meditazione. Ma non siamo qui, miseri, a domandarci che cosa avrà mai voluto dire quest'uomo per il quale la riflessione non ha segreti.

Fortebraccio

Vertice sull'ordine pubblico al Quirinale

ROMA — Oggi alle 11.30 si riuniscono con il presidente della Repubblica al Quirinale il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, il ministro di Grazia e Giustizia, il capo della polizia e il comandante generale dell'arma dei carabinieri. La riunione è anche una risposta alle pressanti richieste arrivate dal Consiglio superiore della Magistratura. Appena appresa la notizia dell'ultimo crimine dei terroristi a Milano, i membri del CSM nel pomeriggio hanno avuto un lungo e drammatico dibattito fino alle 20. Quindi il vicepresidente, Ziletti, si è recato dal presidente Pertini, manifestandogli il proposito dell'assemblea plenaria di restare riunita a oltranza, fino a quando da parte dell'esecutivo non saranno stati presi provvedimenti necessari ad assicurare la sicurezza del magistrato e il regolare svolgimento dell'attività giudiziaria.

Berlinguer: i veti dc impediscono un governo autorevole

(Dalla prima pagina)

sulla base delle indicazioni dei partiti. Ma guarda caso, sia nella formazione del governo sia nel ricambio di alcuni Ministri, il criterio del dosaggio fra le correnti è stato osservato nell'ossessivo più rigoroso a un ben noto manuale.

Ci sono stati poi alcuni comportamenti e atti che hanno avuto il segno dell'oscillazione e dell'incertezza con gravi ripercussioni economiche e politiche, all'interno e all'estero, come è avvenuto per la vicenda dell'ENI, per non parlare dei continui rinvii del rinnovo delle cariche direttive di numerosi e importanti Istituti di credito e altri Enti pubblici.

Ma gli errori più seri che sono stati compiuti da questo Governo sono quelli che riguardano gli indirizzi della politica economica e della politica estera.

Nel campo economico il Governo, campando alla giornata, ma compiendo anche scelte negative e rinunciando a ogni visione organica della iniziativa e dell'intervento dei poteri pubblici, ha in sostanza favorito l'aggravarsi dell'inflazione senza nemmeno tentare un impegno per mettere le attività economiche e produttive sui binari di un rinnovato e duraturo sviluppo. Tipico è il caso dei ritardi e delle incongruenze che si sono manifestate nella definizione e nell'attuazione di un piano nel campo dell'energia, certamente non sostituibile con continui e disorganici aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi. Nel complesso non poco hanno pesato le fre-

quenti contraddizioni e divergenze tra i Ministri responsabili della politica economica. Ciò non ci ha impedito di apprezzare l'impegno di qualche membro del governo, come il prof. Reviglio nella lotta contro l'evasione fiscale.

Nella politica estera è mancata ogni iniziativa che portasse l'Italia a contribuire attivamente a una politica di distensione, di riduzione degli armamenti e di cooperazione. Noi facciamo anzi carico al governo Cossiga di aver assunto posizioni, come sul caso dei missili, che hanno dato un colpo alle possibilità di un dialogo sul disarmo. Noi abbiamo deplorato e considerato con preoccupazione l'intervento sovietico in Afghanistan, ma di fronte ad esso il Governo si è in sostanza allineato, salvo qualche cautela di linguaggio, alla politica degli Stati Uniti. Nessuno ci dica che non era possibile, nell'ambito delle alleanze dell'Italia, prendere iniziative e fare proposte più adeguate agli interessi dell'Europa e del nostro paese, come hanno fatto e fanno, i governi di altri paesi, tanto nei rapporti con l'Est europeo quanto verso il mondo arabo.

Altrimenti il richiamo alla funzione specifica dell'Europa rimane puramente retorico. Anche su una questione decisiva per l'assetto pacifico del Medio Oriente qual è la questione palestinese, l'Italia, che avrebbe maggiori possibilità di ascolto e che meno di altri può essere sospettata di velleità neocolonialiste, rischia di arrivare ultima, anche se nelle dichiarazioni fatte stamane dal Presidente del Consiglio vi sono sta-

te affermazioni sull'autodeterminazione e sul ruolo dell'OLP di cui prendiamo positivamente atto.

Il governo Cossiga avrebbe dovuto favorire un dialogo positivo fra le forze democratiche nella prospettiva di una ripresa, da molti considerata necessaria, della politica di solidarietà democratica e nazionale su basi più solide e garantite che nel passato.

Questo obiettivo è stato mancato. E' chiaro che le responsabilità non ricadono solo e tanto sul Governo quanto su determinati partiti e in primo luogo sulla Democrazia cristiana.

Perciò noi consideriamo gravi le conclusioni cui sono giunti il Congresso e il Consiglio nazionale della DC. La ribadita preclusione di governo con il PCI fa ostacolo almeno all'immediato all'unica soluzione politica corrispondente alle necessità di risolvimento e di sviluppo del paese.

Pur critici nei confronti di molte affermazioni della relazione di apertura dell'onorevole Zaccagnini a quel Congresso, noi consideriamo che essa consentiva l'apertura di una trattativa con noi senza pregiudiziali ideologiche. Ma i sostenitori di questa linea sono stati posti in minoranza. E questo è un fatto che non riguarda solo la vita interna della DC, ma che ha conseguenze negative su tutta la vita del paese e che apre gravi incognite sugli sviluppi dei rapporti politici e sulla soluzione della stessa crisi di governo che sta per aprirsi.

Ed è persino evidente in alcuni settori del partito democristiano la tentazione

irresponsabile di puntare sulle elezioni anticipate o di servirsi come ricatto.

Perché da maggioranza della DC ha dato quella conclusione al Congresso? I motivi reali di tale sua decisione non sono quelli della pretesa non sufficiente maturità democratica o incerta autonomia internazionale del nostro partito. Questi sono solo pretesti o alibi, e tali risultano ormai a tutti dal fronte al fondamentale contributo da noi dato alla difesa della democrazia dall'attacco terroristico e di fronte alle nostre proposte e iniziative di politica internazionale in Europa e in campo mondiale. La verità è che quella DC che si esprime nel cosiddetto «preambolo» non vuole mutare la sostanza della sua tradizionale politica né cedere una briciola del proprio potere, nonostante ciò sia divenuta una necessità per la democrazia e per un nuovo sviluppo del paese.

Il fatto è che la questione comunista significa entrare in un rapporto con un partito che è profondamente diverso dagli altri per il modo di concepire il potere e il suo esercizio e per la sua intransigente moralità politica.

E' chiaro che con una DC che nella sua maggioranza si muove sulla base di un simile orientamento politico e che ha una tale concezione del proprio ruolo, non è possibile che il Partito comunista stabilisca un rapporto di collaborazione e una intesa.

Non vogliamo tacere il fatto che anche l'atteggiamento di altri partiti ha avuto un peso nel determinare una conclusione così nega-

tiva del Congresso e del Consiglio nazionale della DC. Mi riferisco alle posizioni, anzi alla vera e propria campagna del PSDI contro un governo con la partecipazione del PCI. Ma bisogna anche dire che la positiva decisione del Comitato centrale socialista, che affermò che il governo di emergenza con la partecipazione di entrambi i partiti del movimento operaio era l'obiettivo che andava perseguito senza subordinare, è stata indebolita da una serie di dichiarazioni che ne contraddicevano la nettezza e che hanno dato a tutta una parte della DC la speranza in altre soluzioni fondate sulla esclusione del PCI dal governo.

A questo punto il compagno Berlinguer è stato interrotto dai banchi del centro: «Spiega a cosa ti riferisci».

Berlinguer: «Si sa a chi alludo».

In conseguenza — ha proseguito Berlinguer — delle conclusioni del Congresso della DC il paese viene a trovarsi ancora più stretto nella contraddizione che da tempo è aperta.

Da un lato vi è una realtà sempre più drammatica nella vita economica e sociale, nella convivenza civile, nel funzionamento dello Stato: una realtà che esigerebbe ancor più di ieri una direzione politica capace di raccogliere tutte le energie sane e vitali della nazione, che sono ancora enormi, e di guidarle in uno sforzo unitario di risanamento e di riscossa. Ed è ormai ravvisabile nello schieramento delle forze sociali e politiche, l'esistenza di una maggioranza — come risulta

dalle posizioni nostre, del PSI e di una parte rilevante e autorevole della DC e credo anche del PRI — che sente e condivide la necessità di una politica e di un governo di unità democratica.

Dall'altro lato, vi è ancora l'ostinato rifiuto degli attuali dirigenti della DC che fa ostacolo a questa soluzione e accresce l'instabilità del paese, alimentando incertezza, malessere, sfiducia.

Non sappiamo quali altre soluzioni verranno proposte da quei partiti, a cominciare dalla DC, che presumo di poter governare senza di noi. Quello che a noi pare certo è che nessuna delle ipotesi che vengono formulate sarà all'altezza della gravità e drammaticità dei problemi aperti in ogni campo della vita nazionale: da quelli tragici e assillanti dell'ordine democratico e della protezione della vita dei cittadini (fino a oggi, 79, giorni di questo 1980, sono già 23 i caduti sotto i colpi dell'aggressione terroristica: da Piersanti Mattarella assassinato a Palermo il 6 gennaio, a Girolamo Minervini trucidato ieri a Roma, al professore e magistrato Guido Galli, ucciso a Milano poche ore fa, mentre già era in corso questo nostro dibattito), ai problemi della lotta contro l'inflazione e contro il rischio che si avvicina di una caduta delle attività economiche e quindi dell'occupazione; da quelli che ormai determinano un turbamento e un allarme senza precedenti nella coscienza degli italiani, della moralizzazione della vita politica e del risanamento e dell'efficienza delle pubbliche ammini-

strazioni a quelli dell'intervento dell'Italia per contribuire a superare la fase critica e i pericoli che incombono sull'Europa e sul mondo.

Governare oggi l'Italia significa affrontare questi problemi e avviarli a soluzione nel senso della severità, della pulizia, dell'ordine e del rinnovamento. E si crede di poter soddisfare questa necessità nazionale — e soprattutto di risuscitare una fiducia e una tensione civile e morale nel nostro popolo — senza aver il consenso e far leva fino in fondo sull'impegno di masse fondamentali di lavoratori e di cittadini come quelle che si raccolgono attorno al nostro partito? Noi riteniamo che soltanto calcoli ristretti e anguste convenienze di parte possano negare tale necessità.

Noi, per parte nostra, continueremo con tenacia a proporre un governo di piena solidarietà democratica e a batterci per esso, convinti che questa sola è la via per uscire dalla stretta della crisi e garantire una fase nuova di sviluppo democratico e di trasformazione sociale, e convinti che essa sia una via realisticamente praticabile.

E' evidente che ogni altra soluzione vedrà il nostro partito all'opposizione.

Quale opposizione e per quali fini?

Abbiamo già dato prova, ma torniamo a ribadire, che la nostra opposizione terrà sempre conto degli interessi di fondo della nazione, delle sue esigenze di pace, di sicurezza democratica, di progresso economico, di giustizia sociale e di bonifica

morale, e sarà sempre rivolta a risolvere positivamente i problemi del lavoro e del popolo italiano. Avremo come partito di opposizione la stessa linea, lo stesso programma, gli stessi obiettivi che avremo come partito di governo. E' chiaro anche che tutta la nostra azione tenderà a far maturare il più rapidamente possibile le condizioni per una svolta nella direzione politica e per la costituzione di un governo di unità democratica.

Siamo consapevoli che ciò richiederà da parte nostra un grande impegno per far avanzare nelle masse popolari una più profonda coscienza unitaria e modificare i rapporti di forza nella società e tra i partiti in modo che in tutti i partiti democratici si affermino le tendenze e le posizioni più aperte, unitarie e progressiste e siano così isolati e battuti, innanzitutto nella DC, i gruppi più chiusi e più faziosi. In questa battaglia noi riteniamo essenziale lo sviluppo dei rapporti di collaborazione con il Partito socialista nel movimento di massa, nel governo delle Regioni e degli Enti locali, la ricerca di iniziative politiche e unitarie e il confronto sul ruolo della sinistra e sulle prospettive di avanzata democratica al socialismo in Italia e in Europa.

Non sta a noi, almeno in questo momento, pronunciarsi sulle possibili formule di governo. Ciò non significa che rimarremo estranei alle vicende della crisi né che saremo indifferenti di fronte alla sua soluzione.

Non siamo infatti dell'opinione — né lo siamo mai stati in nessuna delle diverse fasi politiche che il paese ha già vissuto — che tutti i governi sono uguali. Manterremo al centro dell'attenzione del paese, con la proposta e con la lotta, anche durante la crisi, le grandi questioni di indirizzo della politica nazionale e quelle che quotidianamente assillano i lavoratori, la parte più disagiata della popolazione e i ceti produttivi. Per il nostro giudizio e la nostra condotta di opposizione conterranno la composizione, la struttura e il programma del governo che si costituirà, ma essenziali saranno soprattutto i fatti concreti dell'azione di governo e la direzione di marcia che esso prenderà.

Questa è, nella sua semplicità e limpidezza, la nostra posizione, la nostra prospettiva, la nostra sfida. In essa non vi è alcun irrigidimento per rivalsa né alcun proposito di chiusura. Ogni persona ragionevole comprende che la nostra collocazione parlamentare è dettata dagli orientamenti oggi prevalenti in altri partiti. Ma questo dato di fatto non ci impedirà di dispiegare con il massimo vigore e con la massima ampiezza i nostri legami con le più larghe masse dei lavoratori e del nostro popolo, di sviluppare il dialogo e i rapporti con tutte le altre forze di sinistra, con i movimenti democratici del mondo cattolico e con tutte le correnti progressiste che si manifestano nella società e nella cultura italiana.

Le dichiarazioni di Cossiga e gli interventi

Dibattito in aula poi le dimissioni

ROMA — Le dimissioni del governo sono state comunicate personalmente da Cossiga, ieri sera, alla Camera. Qui si era consumato, sempre nella giornata di ieri, l'ultimo atto del ministero DC-PSDI-PLI.

A Montecitorio (e subito dopo al Senato) il presidente del Consiglio aveva aperto in mattinata, con le annunciate sue comunicazioni, la famosa «verifica parlamentare» che non poteva dare esito diverso nel momento in cui repubblicani e socialisti hanno formalmente confermato il ritiro della loro astensione, decisiva per la vita del governo di Ferragosto. Superfluo quindi, alla fine, un voto. Tant'è che Cossiga non ha atteso nemmeno che si concludesse il torneo oratorio: appena è terminato il primo giro di interventi (uno per gruppo), ha chiesto al presidente della Camera una breve sospensione dei lavori «per valutare la situazione»; ha riunito a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per formalizzare la decisione delle dimissioni; e si è immediatamente recato a presentarle a Pertini. Poi è tornato alla Camera ed ha annunciato in aula che se ne andava.

Quali sono ora le prospettive?

Quali prospettive, ora? Nelle sue comunicazioni al Parlamento il presidente del Consiglio aveva detto una sola cosa di un qualche interesse politico, facendo anche intendere che essa era concordata con il Quirinale: è cioè che al Paese serve «un governo autorevole per chiarezza di impegni, per organicità di programmi, per certezza di consensi, per spazio non insicuro di operatività». Basta dunque con le tregue, con le soluzioni ponte, con le formule abborracciate in extremis. E basta, quindi, con questo governo di cui Cossiga ha tentato una improvvisata difesa d'ufficio con alcune affermazioni sconcertanti (il preteso ripristino di normali rapporti tra governo e Parlamento; l'autoapprezzamento per le scelte di politica estera ed economica) che hanno chiamato una ferma replica nel discorso pronunciato a sera dal compagno Enrico Berlinguer, e di cui pubblichiamo il testo a parte.

Per la verità — ed eccoci così a rapide sequenze sul dibattito — i repubblicani avrebbero gradito che il go del centro sinistra, e quindi porrebbe il resto della sinistra in questa alternativa:

in aula il loro capogruppo Oscar Mammì, che ha interrotto il suo intervento per consentire al presidente di turno dell'Assemblea, Loris Fortuna, e a Cossiga, di annunciare e di commemorare la nuova atroce impresa terroristica — «non possiamo che prendere atto che la tregua aperta nello scorso agosto è finita». D'accordo con Cossiga nel richiedere «un quadro politico più certo e stabile», il PRI raccomanda «prudenza» da parte di «tutte le forze democratiche» per evitare una «rottura della solidarietà nazionale» e per realizzare «le convergenze indispensabili». Ad ogni modo i repubblicani non si tirano indietro, e sono pronti a discutere programma e maggioranza senza pregiudiziali circa una loro partecipazione diretta nel governo.

Dai socialisti, invece, un ben servito senza tanti complimenti a Cossiga. La crisi «non è un capriccio», ha detto Vincenzo Balzamo, «è la conseguenza di un congresso dc che non ha saputo né voluto indicare una prospettiva politica chiara. Ci vuole «un governo di legislatura», e per farlo è necessaria «una effettiva svolta politica italiana». E qui, pur senza dirlo apertamente, è tornata ad aleggiare l'ipotesi di una presidenza del Consiglio socialista: Balzamo infatti ha rimproverato alla DC il veto di agosto a Craxi («un no dopo l'altro») e addossato tutta intera sulla DC la responsabilità dello stato di ingovernabilità del paese.

In linea poi con l'attenuazione da parte di Craxi dell'impegno sancito dal CC socialista per un governo di emergenza con la partecipazione del PSI e del PCI (questa è diventata nelle parole di Balzamo solo la ipotesi «principale»), il capogruppo socialista ha sostenuto la necessità della ricerca «della convergenza, dell'accordo, dell'unità tra i due partiti anche nell'ipotesi di una diversa collocazione nei confronti del governo». Bisogna comunque salvare la legislatura con «atti di grande coraggio politico».

In prevalente polemica con queste posizioni l'intervento di Lucio Magri, del PDUP. Qualunque arretramento rispetto all'obiettivo di un governo di emergenza (e tali sono tanto «la controffensiva di Craxi» quanto «la vittoria della destra dc») sarebbe «un errore gravissimo». L'ingresso del PSI nella maggioranza «porta comunque alla ricostituzione del centro sinistra», e quindi porrebbe il resto della sinistra in questa alternativa:

«o fare una finta opposizione, e losorarsi oppure opporsi sul serio ma al prezzo di una lacerazione profonda di tutto il tessuto unitario». Poi i più costernati: liberali e socialdemocratici. Il segretario del PLI, Valerio Zanon, ha negato altra possibilità della collaborazione a cinque, «sinora parziale e imperfetta», ma che può approdare ad un governo «aperto al confronto costruttivo con l'opposizione». Più sfumata ma sostanzialmente coincidente la speranza del capogruppo del PSDI, Alessandro Reggiani: «Che prevalga il senso di responsabilità nel tentativo di aggregare tutte le forze politiche che nel presente stato di cose possono partecipare alla formazione della maggioranza», e che vengano indicate solo in quelle che già avevano comunque consentito la tregua Cossiga.

L'ostracismo verso i comunisti

L'ostracismo nei confronti dei comunisti — ha ricordato però Carlo Galante Garrone, per gli Indipendenti di Sinistra — non solo è assurdo ed ingiustificato, ma addirittura suicida: se l'alternativa di sinistra è formula non praticabile, «l'unica garanzia di un futuro di progresso per il paese sta nell'unione di tutte le forze democratiche, su un piano paritario».

Più tardi — dopo il discorso di Berlinguer — il segretario della DC Flaminio Piccoli confermava invece pur con le abituali tortuosità, la chiusura alla prospettiva di un reale impegno comune di tutte le forze democratiche rivendicando al suo partito il diritto di giudicare se e quando il PCI «opererà cambiamenti reali su prospettive politiche, economiche ed internazionali». Nel frattempo, per Piccoli (il quale ha esaltato, quasi per una profferta formale ai socialisti di rapporti privilegiati, il passaggio del PSI, «alla convinzione che solo da un suo diretto coinvolgimento la governabilità è garantita») si tratta di raccogliere «le forze democratiche» in uno sforzo di «comune impegno» che viene subito limitato dalla specificazione «nelle forme che saranno consentite». Con il che, la pretesa disponibilità ad un impegno programmatico «con tutte le forze disponibili, in una posizione di pari dignità» viene con ogni evidenza del tutto svuotata. Una nota di cronaca: tra i democristiani, Zaccagnini non ha applaudito il discorso di Piccoli.

Giorgio Frasca Polara

NUOVA FORD TAUNUS

Bella lo vedi subito.



Più sicurezza

La nuova Ford Taunus ti garantisce una migliore e più ampia visibilità, una nuova fanaleria angolare, paraurti avvolgenti e modanature antiurto. Adotta nuovi ammortizzatori a gas, con freni servoassistiti a doppio circuito per la massima sicurezza, pneumatici radiali e luci posteriori con faro antinebbia incorporato.

Più confort

La nuova Ford Taunus ti offre nuovi sedili anteriori anatomici ed avvolgenti, nuove bocchette sulla plancia anteriore per una ventilazione più efficiente, sospensioni migliorate per una guida più dolce e silenziosa, un tetto di nuovo disegno per la massima facilità d'accesso all'abitacolo.

Più economia

La nuova Ford Taunus ha un nuovo carburatore che riduce il consumo e limita le emissioni inquinanti, ha un ventilatore ad innesto termostatico per una minore dispersione di potenza, costi di manutenzione ancora più ridotti ed un nuovo trattamento anticorrosione che ne prolunga la vita.

8,2 litri
per 100 km.
su percorsi misti
Manutenzione
programmata ogni
20.000 km.

Sicura, confortevole, economica lo scopri su strada.



6 modelli - 3 versioni - 5 motori

Tradizione di forza e sicurezza



Carter ha battuto nettamente Kennedy nelle primarie-chiave dell'Illinois

Nostro servizio

go dell'evasione

dell'incapacità dello Stato di garantire il loro reddito attraverso una adeguata manovra fiscale. Con governi che preferiscono giocare la carta delle «slogate» i lavoratori non potranno che fidarsi della loro forza contrattuale, per salvaguardare il potere di acquisto della busta paga.

La lotta all'erazione, dunque, è un obiettivo politico arcaico, soprattutto in Italia. Non è soltanto un atto di giustizia, ma una condanna.

non si può colpire davvero l'evasione senza affrontare anche il modo in cui la DC ha fatto funzionare lo Stato, azionando la lera del fisco in modo tale da proteggere e rafforzare il suo blocco sociale. Il ministro Reriglio ha aperto il sipario. Ma chi salirà adesso sulla scena?